

ETICA ED ECONOMIA

L'ETICITÀ DELLE LEGGI ECONOMICHE

Alfio Spampinato

Per Sturzo, a somiglianza della politica, con cui è strettamente connessa, l'economia - essendo fatta da uomini liberi - può essere morale o immorale, come tutti gli atti umani; tuttavia una vera economia o è morale o non è neppure economia.

Anche per Roepke senza la moralità non può reggere l'economia, che sia pubblica o che sia privata.

Pubblichiamo un importante capitolo del libro di Don Spampinato riprodotto in copertina. Per Luigi Sturzo una vera economia o è morale o non è neppure economia. Nel violare la morale si violano anche le leggi economiche con gravi conseguenze per tutti.

Per comprendere il pensiero etico-economico di **Luigi Sturzo**, è importante avere presente il suo essere radicato in una concezione antropologica, che è antropocentrica, per ciò che riguarda tutte le realtà storiche, terrestri e finanche celesti. Per Sturzo, a somiglianza della politica, con cui è strettamente connessa, **anche l'economia, essendo fatta da uomini liberi, può essere morale o immorale, come tutti gli atti umani; tuttavia, una vera economia o è morale o non è neppure economia.**

Facendo riferimento al noto economista tedesco **Wilhelm Roepke**, Sturzo afferma che questi non poteva meglio evidenziare il proble-

ma dell'economia moderna, se non richiamandosi al canone fondamentale della moralità, **perché senza di questa non può reggere l'economia, che sia pubblica o che sia privata.**

Poiché, a suo avviso, le premesse di ogni seria economia sono sempre di ordine filosofico, come altre scuole hanno i loro punti di riferimento, così la scuola economica etico-cristiana presuppone la scolastica, personificata in **San Tommaso**, e anch'egli vi si rifà nel suo argomentare per trovare il fondamento dell'eticità dell'economia. Infatti, secondo San Tommaso, ai due grandi settori della realtà corrispondono anche due modalità distinte della ragione: il setto-

re dell'essere è oggetto della ragione speculativa, che si esprime attraverso la scienza (studia la fisica) e la sapienza (studia la metafisica); il settore dell'agire è oggetto della ragion pratica. L'ambito di quest'ultima viene ulteriormente suddiviso in due grandi aree: quello della produzione di cose o strumenti e quello della formazione di se stessi: la prima è l'area dei *factibilia* e appartiene all'arte; la seconda è l'area degli *agibilia* e appartiene alla morale. San Tommaso chiarisce questi concetti in un testo esemplare del *Commentario alle Sentenze*. **Per la vita attiva non si esige qualsiasi forma di conoscenza pratica, ma solamente quella che nelle cose agi-**

bili (in agibilibus) dirige le opere proprie della virtù morale. La ragion pratica, quindi, guida l'uomo in tutti i campi dell'agire, ma in modo particolare in quello della morale, la quale ha per fine non la conoscenza ma l'azione:

«In scientiis moralibus finis non est cognitio sed opus».

Per questo, Sturzo asserisce che *«qualsiasi forma di pensiero originando dal suo soggetto razionale (l'uomo) è implicitamente tutto l'uomo; passando dal campo speculativo (ragione) a quello pratico (volontà) porta in sé tutto il complesso delle regole della razionalità che traduce in eticità: razionalità ed eticità sono due aspetti del nostro essere, che noi chiamiamo anche intelletto e coscienza, e che si trovano in tutte le forme del nostro pensiero e del nostro agire».* Ne consegue che così come si può parlare della moralità interiore dell'arte (benché l'arte non sia la morale) e della politica (benché la politica non sia la morale), lo stesso si può e si deve fare dell'interiore moralità dell'economia (benché l'economia non sia la morale), e questo perché *«la morale non è eteronoma né all'arte, né alla politica, né all'economia (come non è eteronoma la razionalità) pur essendo l'arte, la politica e l'economia an-*

L'ECONOMIA FALLISCE SE NON HA BASI MORALI

«L'atto economico non sarà più tale, se nella sua attuazione sarà inficiato da azioni di natura immorale, quali lo sfruttamento della mano d'opera, la cattiva esecuzione dell'opera, l'abuso delle risorse materiali e del denaro preso a prestito, e così di seguito. Passo passo che l'uomo agisce, sia esso il ministro della economia di uno stato, sia l'imprenditore, sia l'operaio, sia il proprietario, nel violare la morale viola anche le leggi economiche, pur facendo atti singoli che presentino carattere di utilità. [...] Il furto - p. es. - di sua natura è utilitario; il ladro vuole arrivare al godimento di un bene per la via più corta; se l'economia fosse individualistica, egli avrebbe risolto la quadratura del cerchio, vivere impunemente alle spalle altrui. Ma egli deve subire le limitazioni poste dalla legge naturale, dalla legge religiosa, dal codice penale e dagli agenti di pubblica sicurezza. La sua economia è fallita, perché è fallita la base morale su cui poggiava. Lo stesso per il frodatore, il rapinatore, il borsaro nero e tutta la gamma dei profittatori del prosimo. Il loro vantaggio personale, mancando la base morale, manca di base economica; è allo stesso tempo "non-economia" e "immoralità"»

L. Sturzo, "Economia e Morale" in *Politica di questi anni*, pp. 188-189, Opera Omnia, serie II, vol. IX - Zanichelli Editore - A cura dell'Istituto Luigi Sturzo.

ch'esse razionali, cioè umane, e quindi morali ciascuna nella loro specificità». **La conclusione è che, poiché è connaturale all'uomo l'aspirazione a una morale comune e rispettata, la necessità di concepire una morale dell'economia deriva sia dal rispetto della personalità umana, sia dalla interiore moralità delle leggi economiche, se bene concepite e rispettate.**

Il problema delle leggi economiche, secondo Sturzo, va quindi affrontato sotto il duplice aspetto di leggi interne all'economia e leggi sociali che regolano la stessa, entrambe innestate sull'identico fondamento.

Sturzo, nei suoi scritti di sociologia, riprende e ap-

profondisce il concetto di leggi economiche, di cui si occuperà per quarant'anni; leggi che, sulla scia di **Weber**, sono considerate leggi storiche, diverse dalle leggi naturali, ma che pure hanno peso e stabilità, e da cui non ci si può sottrarre senza sforzo rivoluzionario. Leggi ipotetiche nel senso che sono stumenti a un certo fine, e che, quindi, poiché in qualche modo riflettono la razionalità umana, sono obbliganti.

Per lui le leggi economiche hanno un valore normativo, in quanto desunto dall'ordine naturale, che è ordine creato e per questo morale; **perciò guasti, crisi e disturbi economici di ogni genere sono effetti di un ordine naturale che mai si**

Sturzo, nei suoi scritti di sociologia, riprende e approfondisce il concetto di leggi economiche, di cui si occuperà per quarant'anni.

Per Sturzo le leggi economiche hanno un valore normativo, in quanto desunto dall'ordine naturale, che è ordine creato e per questo morale; **perciò guasti, crisi e disturbi economici di ogni genere sono effetti di un ordine naturale che mai si lascia violare impunemente.**

I rapporti di giustizia fra gli uomini sono leggi morali prima che economiche, ma sono anche leggi economiche, dato che tutta l'attività umana, compresa quella economica, in quanto razionale, è pervasa di eticità; è in sé e per sé morale, perché la moralità non è altro che la razionalità dell'azione.

La logica conclusione del discorso sturziano è che la posizione dell'individuo nel ciclo economico è sempre sociale dal primo all'ultimo atto, fin quando, cioè, l'oggetto utile, per l'uso che se ne fa, viene trasformato in bene individuale.

lascia violare impunemente. Questo non vuol dire che esse siano leggi divine, come vorrebbe affermare un autore che Sturzo cita in un suo articolo. Certo, per Sturzo le leggi di natura, avendo Dio per autore, possono dirsi, in senso lato, leggi divine. **Però, al fine di evitare equivoci, si usa chiamarle leggi naturali, e sono quelle che formano il complesso delle leggi fisiche; a questo ambito appartengono appunto le leggi economiche.** E molte di esse sono state affermate e poi negate, messe in trono e poi detronizzate, fatte passare per leggi assolute e poi ritrovate come leggi relative. Si può perciò concludere che il fattore-uomo vi interferisce con la sua scienza, la sua arte, il suo lavoro e la sua libera volontà di non attenersi alle regole e di alterarle secondo istinti e prepotenze, per cui le leggi economiche, sotto il duplice aspetto dell'attività umana e del condizionamento della materia, sono leggi umano-fisiche, relative a dati sistemi e a date condizioni e dati risultati; **naturalmente, in un certo modo derivano dall'ordinamento creativo divino, ma sono lasciate alla concretizzazione degli uomini secondo date condizioni e dati sistemi.**

Da ciò deriva la difficoltà di trovare quelle leggi economiche fondamentali che non incontrino ulteriori limiti in altre leggi e la cui violazione possa creare disturbi alla stabilità dell'ordine; **infatti, se dette leggi economiche fossero deterministiche, nel senso che potrebbero prescindere dall'agire dell'uomo, avrebbero le stesse caratteristiche di quelle astronomiche; invece, il creatore del proprio mondo economico è l'individuo facente parte della comunità umana, poiché l'economia è un fatto individuale e collettivo nello stesso tempo;** è un fatto sociale che va dall'organizzazione più semplice alla più complessa, dal nucleo elementare al più specializzato. E allora, quali sono le leggi dell'economia che non siano leggi dell'associazione?

È qui che esse si innestano nel loro fondamento interno: **esistono, infatti, valori associativi che non siano basati sul rapporto di giustizia?** I rapporti di giustizia fra gli uomini sono leggi morali prima che economiche, ma sono anche leggi economiche, dato che tutta l'attività umana, compresa quella economica, in quanto razionale, è pervasa di eticità; **è in sé e per sé morale, perché la moralità non è**

altro che la razionalità dell'azione.

Sturzo cita diversi esempi di mezzi illeciti di arricchimento per affermare che essi non sono proibiti solo in virtù di una legge positiva, ma anche dalla legge morale del rispetto dell'individualità e della proprietà altrui, e quindi anche dalla legge economica. **Infatti l'insicurezza del diritto e l'abuso non represso della forza rendono sempre più difficile l'attività economica di qualsiasi comunità, visto che l'utilità, dal punto di vista associativo, postula sicurezza e ordine, e questi si fondano su elementi etici fondamentali quali il rispetto della libertà, della vita e della proprietà altrui.** È nel carattere stesso di utilità che è contenuta l'esigenza etica della sicurezza e dell'ordine; altrimenti cessa di essere utilità del nucleo associativo. Tanto è vero che non si attribuisce, né si può attribuire, alcun diritto, positivo o naturale, all'associazione a delinquere, la quale può raggiungere (rubando, ammazzando, deportando, ricattando) il massimo di utilità, ovvero il massimo profitto, quasi a costo zero, **ma non ha nessun elemento etico-giuridico di società; essa ha per fine un utile individuale illegittimo, perché conseguito a dan-**

no degli altri, e non è pertanto qualificabile come società umana, cioè razionale: l'utile degli associati a delinquere non è perciò qualificabile come bene comune.

La logica conclusione del discorso sturziano è che la posizione dell'individuo nel ciclo economico è sempre sociale dal primo all'ultimo atto, fin quando, cioè, l'oggetto utile, per l'uso che se ne fa, viene trasformato in bene individuale. **Questo è il punto in cui la morale incide nell'economia, quando l'individuo viene a domandarsi le ragioni e i limiti dell'uso dei beni; cioè quando si pone il problema dell'appropriazione.**

In tale visione risulta chiaramente l'eticità dell'*unicuique suum*, di ciò che spetta a ciascuno, quel *minimum* dell'utilità economica che possa stabilirsi in ogni settore economico; perciò, quanti asseriscono che l'economia, avendo per oggetto l'utile, non è né morale né immorale, fanno un'affermazione equivoca, in quanto il termine "economia" è preso in due sensi diversi: in quello più restrittivo, si intende quale scienza astratta delle leggi economiche – e si usa anche presentarla in formule matematiche, quasi a volerla mostrare separata dall'influsso umano – e si ap-

plica al complesso materiale delle ricchezze ed energie materiali, intese come avvenuti un proprio ritmo assoluto. Questa speculazione tende a trovare le leggi dell'economia da utilizzare poi nelle applicazioni pratiche, ma non esaurisce la scienza dell'economia, anzi, può falsarla **se non tiene conto del fattore-uomo, il quale può correggere, modificare e alterare le leggi materiali della ricchezza, per dirigerle tanto a fini individuali ed egoistici quanto a fini collettivi e sociali.** In senso largo, completo, le leggi economiche sono leggi morali in se stesse; anzitutto quelle ricavate dalla *Genesis*, di cui Sturzo cita alcuni esempi per poi affermare, realisticamente, la difficoltà di individuarle e di stabilirne l'equo rapporto entro l'apprezzamento relativo del sistema. Ponendo una serie di interrogativi, egli constata come l'eticità delle leggi economiche, mentre esiste ed è riconosciuta, non venga di fatto rispettata anche al di fuori delle volontà dirette degli uomini per l'ingranaggio sociale cui sono soggetti; non che sia impossibile. **Ma, data la condizione umana, né l'economicità né l'eticità dei rapporti umani sono mai state realizzate completamente, né potranno mai esserlo, proprio perché la**

perfezione non è di questo mondo. Quel che a suo avviso occorre precisare è che mai il diritto arriva a essere perfettamente equo; né la morale arriva a evitare le sottili insidie dell'egoismo; né le leggi economiche potranno realizzare nella pratica quella razionalità che esse contengono, perché la società in concreto, ogni società, è relativa a determinate strutture demografiche e politiche, a determinati fattori, tradizionali e storici, e a determinati stati psicologici dei nuclei umani. **La sua conclusione, pertanto, è che non esiste sistema economico che non possieda sia i lati buoni sia le deficienze che ogni realtà concreta comporta.**

E se è vero, quindi, che in ogni stadio della vita umana certe leggi economiche operano automaticamente sulla base del condizionamento, più o meno transitorio, è pure vero che ogni automatismo si riferisce esclusivamente a problemi di quantità – sia di beni di consumo sia di uomini ridotti a elementi numerici –, **ma ciò non impedisce la valutazione etica basata sull'insita libertà individuale, né la possibilità di correggere e guidare i fattori produttivi a determinati scopi di carattere superiore.**

Data la condizione umana, né l'economicità né l'eticità dei rapporti umani sono mai state realizzate completamente, né potranno mai esserlo, proprio perché la perfezione non è di questo mondo.

La sua conclusione, pertanto, è che non esiste sistema economico che non possieda sia i lati buoni sia le deficienze che ogni realtà concreta comporta.